

Quattro epoche in una villa

Proseguono negli studi televisivi di Roma le riprese della «Villa», un originale televisivo in quattro puntate tratto da un soggetto dello scrittore Giovanni Guareschi, diretto dal regista Ottavio Spadaro ed interpretato, nel ruolo principale, da Giancarlo Zanetti, il quale impersona il protagonista della vicenda in quattro diversi momenti della sua vita.

«I quattro protagonisti della storia — afferma Guareschi — sempre presenti, direi che sono il tempo e la villa. Non potevo rappresentare tutta la storia italiana dal 1914 ad oggi, ma volevo farlo perché quanto più il presente è difficile da capire e da affrontare, tanto più si fa urgente in noi il bisogno di riprendere il bandolo della matassa fin dal passato. Perciò ho seguito il metodo delle pause ricche di risonanze come accade nella musica. E proprio affinché questa scansione avesse una risonanza ho voluto darle una specie di rigidità metrica come succede per esempio nella poesia con la rima. Sicché i miei episodi si svolgono a distanze fisse: nel 1913, 1933, 1953 e 1973.

Tutte queste date hanno un tratto in comune: sono momenti in cui tante cose sono accadute o tante altre diverse, stanno per succedere, direi momenti in cui la storia corre in curva e pochi sono quelli che possono avere la coscienza di quello che sta accadendo. Anche le intelligenze più penetranti percepiscono soltanto qualche particolare dell'avvenire».

Dall'Italia

DELITTO PER SCOMMESSA — È questo il titolo di una commedia di Philippe Mackie che il regista Andrea Frezza ha di recente adattata per il teatro, sfruttando al massimo l'impostazione del ritmo di un vero e proprio «giallo», sebbene dai risvolti grotteschi. Ne sono interpreti Vittoria Zinny, Armando Francioli, Mario Erpicini, Maria Grazia Antonini.

FILATELIA

Publicati i regolamenti di «Italia 76» — Nella seconda metà di maggio è stato pubblicato il primo opuscolo di propaganda dell'esposizione mondiale di filatelia «Italia 76». Oltre ai consueti indirizzi di saluto, la pubblicazione contiene l'elenco dei membri degli organismi che curano l'organizzazione dell'esposizione, dei commissari per i vari paesi, l'elenco degli Stati che saranno presenti con loro partecipazioni nella classe ufficiale di «Italia 76» e a soggetto, regolamento, in cinque lingue (italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo). I regolamenti pubblicati sono il regolamento particolare dell'esposizione, il regolamento generale per le esposizioni IP (Fédération Internationale de Philatélie), regolamento per le collezioni tematiche e a soggetto, regolamento per le collezioni di aerofilatelia, regolamento per le esposizioni internazionali di giovani filatelisti, regolamento per le collezioni di storia postale, regolamento per la letteratura filatelica, regolamento speciale di «Italia 76» per le partecipazioni commerciali.

In questo mare di articoli e disposizioni, la cosa di maggior rilievo è una breve nota, stampata in caratteri ini-

Juliette, un amore davvero impossibile

Ancora un adattamento radiofonico da un romanzo di Edoardo Calandra: l'Ottocento è in voga



Da lunedì 21 giugno per dieci giorni consecutivi, in ore diverse sulle reti di «Radio 1» e «Radio 2», verranno trasmesse le puntate di uno sceneggiato radiofonico registrato nei giorni scorsi nel centro di produzione di Torino. Una serie di soliti «radiodrammi col controcanto».

Le dieci puntate, infatti, avranno la durata di 15 minuti ciascuna, per due ore e mezza complessive di trasmissione. Si tratta in effetti di un romanzo degli inizi del secolo, pubblicato nel 1909, ma ambientato nel Piemonte e nella Torino del primo Ottocento, negli anni della dominazione napoleonica. Il titolo è *Juliette, un amore impossibile*. L'autore è Edoardo Calandra, romanziere e pittore torinese vissuto tra il 1852 e il 1911, la cui narrativa aveva subito gli influssi dell'allora imperante manzonismo, inclinando tuttavia anche a certi toni decadentistici e prediligendo in tal senso la descrizione di tormentate situazioni psicologiche, sia pure inquadrata in momenti cruciali della storia piemontese.

Autore già noto al pubblico televisivo per *La bufera*, (sceneggiato tratto dall'omonimo romanzo scritto nel 1898, e realizzato nello scorso anno, sempre negli studi di Torino, dal regista Edmo Fenoglio) Calandra, a quanto pare, sta attraversando un periodo di rinnovato interesse. In radio, nei mesi scorsi, era già stata realizzata un'altra sua opera, intitolata *Ad oltranza*. Ora questa *Juliette*, alla cui riduzione radiofonica hanno lavorato gli scrittori Guido Davico Bonino e Nico Orengo. Interessante anche il fatto che il romanzo sia stato diviso in dieci puntate. Sono oltre una quarantina, tra cui Milano Vukotic, che ha dato la sua voce alla protagonista di cui al titolo, Giustino Durano, Fausto Tommel, Gipo Farassino, Werner Di Donato, Carlo Campanini, Ignio Bonizzi.

Oreste Rizzini, Fulvio Ricciardi, Franco Vaccaro, Angelo Alessio e Renzo Lori.

«Si tratta di una vicenda sentimentale del filone della letteratura romantica ottocentesca — ci ha detto Massimo Scaglione — sentimentale ma anche sottilmente allusiva e, in tal senso, pur trattandosi di un'opera di Calandra forse non tra le migliori, e certamente tra le meno note, il racconto si vale di cadenze narrative moderne, che in fondo confermano l'attualità, sotto certi aspetti, di questo scrittore piemontese, nonché alcune sue intuizioni in anticipo sui tempi. Vi è inoltre da dire — ha proseguito Scaglione — che i due riduttori radiofonici del romanzo, Davico e Orengo, hanno scritto una sceneggiatura particolarmente adatta a valorizzare radiofonicamente l'ambiente e il momento storico in cui la vicenda si sviluppa. In tal senso sono state eliminate tutte le lungaggini inutili; per contro, sono stati sottolineati in particolare certi aspetti storico-politici del romanzo».

La trama è alquanto intricata. Al centro c'è Juliette, giovane dama francese tornata a Torino, dove aveva trascorso parte della sua adolescenza. La donna vive misteriosamente, come avvolta in una dolce follia. È rimasta vedova, ma tiene in casa il cadavere del marito, imbalsamato, nell'assurda speranza che l'uomo, un giorno, torni a lei. Di Juliette si innamorano parecchi: un suo antico spasimante, il barone Vittorio Faulls, e un amico del barone, certo Remigio Monteau, al quale il nobile piemontese, arrestato sotto l'accusa di cospirazione e rinchiuso nella fortezza di Fenestrelle, aveva affidato le cure della giovane donna. Uscito dal carcere, il barone scopre che Juliette sta per innamorarsi del giovane spasimante. È un duello mortale quello tra i due uo-

mini. A lasciarci le penne è il nobile, ucciso dalla sua stessa spada, sulla quale era caduto per crudele fatalità. Juliette, duramente provata dal dolore, dal rimorso, e ritenendosi in parte colpevole della morte del vecchio amico, rompe definitivamente con Remigio, forse tornandosi al cadavere imbalsamato del defunto marito.

Insomma, proprio un amore impossibile, quello di questa Juliette franco-piemontese...

«È quasi una femminista ante litteram — così la definisce Scaglione — col suo ribellarsi ad essere amata come una bambola, come un oggetto, sia pure prezioso. Insomma, un romanzo che piacerà moltissimo alle casalinghe. Queste trasmissioni mattutine infatti — ci ha precisato ancora il regista — secondo le statistiche hanno l'ascolto alquanto elevato. Dalle donne che restano in casa, per accudire ai lavori, agli automobilisti in viaggio, ai malati, eccetera. Inoltre, un romanzo come questo, intricato e ricco di colpi di scena, può tenere desta l'attenzione di ascoltatori inizialmente anche occasionali».

Nulla da obiettare in tal senso, e nulla in particolare contro il Calandra, tuttavia crediamo che proprio alle casalinghe e ai malati i nostri programmi radiofonici potrebbero proporre ben altre pagine della nostra e delle altrui letterature, forse meno «romanzesche», ma più in sintonia con gli interessi e la sensibilità odierna.

Nino Ferrero

NELLA FOTO: gli attori Oreste Rizzini, Milena Vukotic e Fulvio Ricciardi durante le registrazioni di Juliette, un amore impossibile.

Orlando fosse intervenuto prima con la necessaria fermezza. Inoltre, non si può tacere che una discriminazione resta a danno dei collezionisti che non sono iscritti a circoli filatelici: in linea di ipotesi non si può infatti escludere che tra i filatelisti non organizzati ve ne sia almeno un possessore di una collezione degna di figurare in un'esposizione internazionale.

L'adozione della decisione di ammettere a «Italia 76» anche i filatelisti che non fanno parte di circoli aderenti alla federazione fra le società filateliche italiane ha permesso di superare un punto di stallo, ma non assicura ancora il successo che dipenderà dall'impostazione che ad essa sarà data.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche — Nei giorni 5 e 6 giugno a Piombino, via Piave 2, in concomitanza con i Giochi della Gioventù, si terrà la IX mostra filatelica (con tema principale «Lo sport») e numismatica; nei locali della manifestazione funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato.

Negli stessi giorni nel Palazzo dei

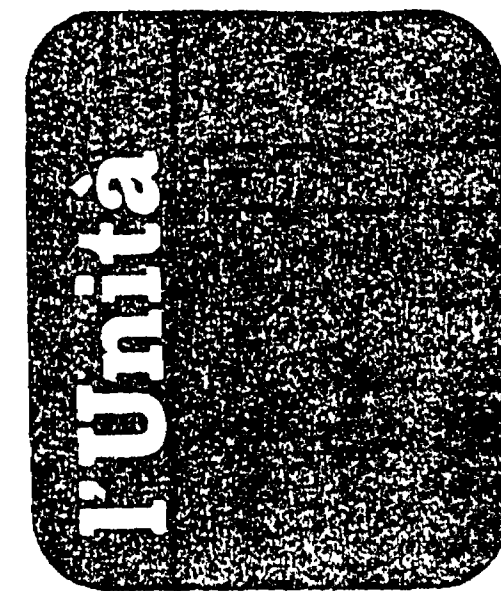
Municipio di Cagliari si terrà una mostra filatelica e numismatica e un convegno commerciale; per l'occasione sarà usato un bollo speciale.

Dall'11 al 13 giugno nella Loggia dei Mercanti di Ancona si terrà l'VIII mostra di filatelia scout, affiancata da un convegno commerciale filatelico. Nei locali della mostra funzionerà un ufficio postale distaccato dotato di bollo speciale.

Nel giorno 10 e 13 giugno nei saloni dell'Accademia Navale di Livorno (Viale Italia) funzionerà un servizio postale distaccato dotato di bollo speciale figurato in occasione della Mostra filatelica «Philmare 76».

Fino al 13 giugno all'interno del quartiere fieristico di Palermo funzionerà un ufficio postale distaccato dotato di bollo speciale, in occasione della XXXI Fiera del Mediterraneo. Sempre fino al 13 giugno, nel quartiere fieristico di Roma (via Cristoforo Colombo), funzionerà un servizio postale a carattere temporaneo in occasione della XXIV Fiera Campionaria.

Giorgio Biamino



**SETTIMANA
RADIO-TV**

SABATO 5 - VENERDÌ 11 GIUGNO

Come un «Tartufo» partenopeo

Il regista Gennaro Magliulo ripropone alla radio «La Tavernola avventurosa» (1741) di Pietro Trinchera, un testo teatrale che guarda con occhio assai critico alla Napoli soggiogata dai Borboni - Poco foldcre in quest'opera anticonvenzionale che si potrebbe paragonare alla celebre farsa-apologo di Molière



Nella foto: Giuseppe Barra

Era il settembre del 1741, nel chiostro di Monte Oliveto, presso la Chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, ove Pietro Trinchera con i suoi attori stava provando l'ultima sua opera teatrale: *La Tavernola avventurosa*.

Mancavano pochi giorni alla prima. All'improvviso la notizia: lo spettacolo era stato proibito, l'autore era ricercato dalle guardie regie che dovevano arrestarlo. Trinchera si rifugiò allora nella Chiesa del Carmine, nella popolare zona del mercato, e di lì mandò una supplica a Carlo di Borbone. Chiedeva la grazia, invano. Venne condannato e imprigionato. Fu liberato l'anno successivo, ma gli altri pochi anni di vita non furono certo meno tragici per il povero Trinchera. Rimesso in libertà, prese in gestione il Teatro dei Fiorentini: altra impresa fallimentare. Perseguitato dalla Corte, che lo vedeva sempre come un pericoloso sovversivo per il contenuto polemico delle sue commedie, Trinchera finiva ancora una volta in carcere. «Per fallimento», dice Benedetto Croce, «per vilipendio della religione» dice lo Scherillo.

Quattordici anni dopo la «prova generale» della *Tavernola avventurosa*, nel febbraio del 1755, prigioniero nel carcere del Ponte di Tappia, Pietro Trinchera si dava la morte aprendosi il ventre con un coccio di piatto. *La Tavernola* non fu mai più rappresentata: l'ha ripescata ora per proporla al pubblico radiofonico Gennaro Magliulo, che già altre volte ha dedicato il suo lavoro di regista al teatro napoletano del Settecento. Magliulo nel '65 mise infatti in scena *La monaca fanza* dello stesso Trinchera, trascritto da Eduardo De Filippo, poi l'*Annella* di Porta Capuana, e così via alla ricerca di una teatralità popolare e carica di violenta critica pur attraverso il proverbiale «buon umore» napoletano; Trinchera, come tanti altri commediografi della Napoli del 1700, guardava con occhio assai critico la situazione in cui il popolo napoletano si trovava, vessato da una nobiltà fastosa e parassita, da un clero la cui opulenza era d'offesa al popolo che versava invece in condizioni di estrema indigenza, affamato, abbandonato.

«Trinchera esprime nella *Tavernola avventurosa* — dice Gennaro Magliulo — soprattutto un enorme fascino contestatorio, un eccezionale coraggio di andare contro corrente, una straordinaria «moralità». Tutte caratteristiche che il potere politico-nobiliare ed ecclesiastico dell'epoca, più direttamente ed indirettamente, sino a condurre Trinchera al suicidio».

I personaggi di Pietro Trinchera hanno sempre qualcosa di assai originale, si sottraggono alla scontata struttura di tante commedie di quell'epoca, quelle del repertorio naturalistico napoletano, che dal Seicento in poi intravano frecciate al clero e ai nobili: per esempio, Fesina, la monaca di casa, intrigante mezzana della *Monaca fanza* aveva dato l'agio a Trinchera di scagliarsi contro certo bigottismo e certe false religiose che sfruttavano l'ingenuità del popolo credente e usavano la religione come superstizione, speculando sull'ignoranza, rubando nelle case dove si intrufolavano in nome del Signore, facendo da ruffiane per sverognati affari.

Altro efficacissimo personaggio del teatro di Trinchera è infatti, il Fra' Macario della *Tavernola avventurosa*, avido, licenzioso, religioso imbroglione, impostore come pochi, capace di ogni sorta di nefandezze. Fra' Macario sfruttava tutti coloro che gli venivano a portata di mano, riesce a mutare le carte in tavola ad ogni momento, si difende così dai pericoli che i suoi stessi imbroglioni gli provocano, e

quando un uomo dabbene, il vecchio Maso, gli tende una trappola per smascherarlo, egli riesce ancora una volta a vincere, scatenando il fanatismo delle sue stesse vittime contro l'uomo che aveva osato attentare al suo potere.

Così, a differenza di quanto accadeva nelle commedie dell'epoca, in cui l'epilogo moralistico era praticamente di rigore, in «cattivo» veniva inevitabilmente smascherato e punito per la miglior edificazione dei «buoni», nella *Tavernola avventurosa* Fra' Macario, il «cattivo», moderno eroe negativo, si salva la vita e la reputazione, e lo stesso Maso ne riconosce la forza.

Gennaro Magliulo, per questa riproposta radiofonica, ha giustamente rifuggito i tranelli di certo facile folklore partenopeo. Lui che di spettacoli napoletani ne ha già portati alla ribalta parecchi, non si è lasciato tentare da certi facili effetti ed ha puntato le sue carte di regia sulla ricostruzione ambientale e sulla corallità dell'azione, cercando di mettere in evidenza la grossa analogia tra il mondo espresso da Fra' Macario e quello di un altro «bleco» del grande teatro internazionale, quel *Tartufo* che Molière aveva posto in scena una settantina di anni prima di Trinchera.

«Diversamente da Molière, però — chiarisce Gennaro Magliulo — a Trinchera manca qualsiasi desiderio di esser «garbato». In Trinchera non soltanto la denuncia è violentissima, ma è portata alle estreme conseguenze: la falsa morale è abilmente afferrata dal furfante Uzzacchio-Fra' Macario, si dà a avere definitivamente il sopravvento, sostituendosi a quella autentica, e risultando l'unica che si possa e si debba praticare. E dunque questa *Tavernola avventurosa* è almeno da questo punto di vista, dati i tempi che corrono, estremamente attuale».

Cosa è mai questa attualità del Trinchera? Assai facile a comprendersi, è una attualità di critica, se vogliamo anche violenta, verso certi inganni e ricatti ancora oggi tutti in atto. Sono gli inganni della superstizione e della speculazione sull'ignoranza, freni duri a scionliersi, che tengono tuttora incatenate vaste masse di un popolo tenuto in uno stato di forzosa ignoranza. Trinchera, nel 1741, additava come nemico, non certo come magnanimo sovrano, Carlo di Borbone e la sua Corte, e come suo complice non si stancava di chiamare in causa il clero corrotto di quell'epoca.

Per la realizzazione di questa *Tavernola avventurosa*, Gennaro Magliulo ha riunito un gruppo di attori di notevole impegno e capacità, di estrazione «partenopea»: Beniamino Maggio, Marina Pagano, Gennaro Magliulo, Lino Troisi, Anna Walter, Emilia Sciarino e, per la parte principale (quella di Fra' Macario) un nome noto a gran parte del pubblico teatrale, radiofonico e televisivo, quello di Giuseppe Barra, uno dei «personaggi» che animano la «Nuova Compagnia di Canto Popolare», il quale per la prima volta affronta l'esperienza radiofonica. Ma bisogna dire che questo straordinario interprete, se è nuovo per la prosa radiofonica, non è certo nuovo al palcoscenico. La sua esperienza infatti va ben oltre il pur determinante apporto all'interno della famosa Compagnia napoletana: al suo attivo c'è già la sperimentazione teatrale, il cabaret, il teatro per bambini.

Giulio Baffi